

Sugli enti locali si scaricano le conseguenze di gravi vuoti legislativi

Scoppia la bomba degli espropri

I Comuni dovranno pagare 10mila miliardi

La sentenza che condanna l'amministrazione di Modena a versare due miliardi e mezzo accende una miccia che rischia di avere effetti devastanti per la pubblica amministrazione - Applicata una legge che è stata dichiarata poi incostituzionale e non è stata mai sostituita

Dalla nostra redazione
MODENA - Per avere applicato correttamente le leggi dello Stato in materia di espropri di aree per pubblica utilità, i Comuni italiani rischiano di dover pagare la bellezza di diecimila miliardi di rotti. Quella che fino a poche settimane fa era solo una minaccia ipotetica oggi è una bomba pronta a esplodere sotto le sedie di centinaia di sindaci. Al Comune di Modena, è già esplosa. L'amministrazione nei giorni scorsi è stata infatti condannata dalla Corte d'Appello di Bologna a corrispondere 2 miliardi e mezzo a una famiglia di proprietari terrieri, perché l'articolo di legge sulla cui base fu eseguito l'esproprio, oggi non esiste più. Decadde infatti la sentenza della Corte costituzionale. Al rifiuto degli amministratori modenesi di pagare una cifra irripetibile nel bilancio annuale, e per di più senza aver commesso colpa, è scattato il

pignoramento di un bene pubblico: i capannoni della Fiera. E adesso è guerra di ricorsi, rimpallo di responsabilità istituzionali, polemica politica. Non solo: può essere la miccia, il precedente di una cascata di decisioni analoghe sulle centinaia di ricorsi che pendono ancora presso le corti d'appello di tutta Italia. «Può essere l'inizio di una catastrofe finanziaria per centinaia di comuni», commenta allarmato il sindaco di Modena, Mario Del Monte.

Ecco dunque cosa è successo a Modena. Nel 1976 il Comune, sulla base della legge 865/1971, espropria un terreno agricolo di 88 mila metri quadrati di proprietà della famiglia Zanni nella periferia sud della città, dove il piano regolatore prevede un'espansione residenziale in area Peep. Lo paga 90 milioni, a prezzo di terreno agricolo, secondo i parametri fissati obbligatoriamente dalla stessa legge. A diffe-

renza di molti altri casi (l'ampia maggioranza) non si giunge al compromesso «bonario», che comunque avrebbe consentito una rivalutazione del solo 10%. I proprietari reclamano e fanno ricorso. Nell'80 e poi nell'83 due sentenze della Corte costituzionale dichiarano illegittimi alcuni articoli delle leggi sugli espropri, tra cui quello (il n. 16 della legge citata) che fissa gli indennizzi. È il vuoto legislativo che si crea. Il Comune di Modena non può pagare l'area al prezzo di terreno edificabile (10 mila lire al metro quadro più gli interessi passivi) anziché agricolo (poco più di mille; due miliardi 400 milioni anziché 90 milioni, quasi trenta volte di più).

E qui il Comune reagisce. La «legge vigente» non aveva spazi discrezionali: il terreno non poteva essere pagato così. L'unica alternativa: non espropriare, rinunciare a governare lo sviluppo della città. «A tutto vantaggio della speculazione, della rendita di posizione - dice l'assessore alla Casa,

Franco Del Carlo - che quelle leggi avevano contribuito a combattere». E adesso? Il Comune ha fatto ricorso in Cassazione, e ha chiesto alla Corte d'Appello di sospendere l'esecutività della sentenza. Se non ottiene successo, ricorrendo al pignoramento. Se dovrà alla fine pagare, chiederà - d'accordo con le posizioni dell'Anel - che lo Stato faccia fronte al debito con trasferimenti straordinari a interesse zero. Ma solleva anche questioni di portata più generale, forse facendo causa allo Stato. «Le amministrazioni locali non possono essere costrette a pagare l'inefficienza di un governo centrale che lascia per anni il paese senza una delle leggi più necessarie», commenta il sindaco. «E dire aggiunge - che due settimane fa siamo andati in marcia a Roma proprio per richiamare il governo alle sue responsabilità».

Michele Smargiassi

Il repubblicano eletto alla guida dell'Usl Medico, per quindici anni presidente dell'Ordine professionale, ex deputato ed ex sindaco di Salerno, D'Aniello è sicuramente una personalità che ha fatto tutto in regola per svolgere il delicato incarico affidatogli. L'Unità sanitaria locale numero 53 di Salerno, oltre 2 mila dipendenti, un bilancio di circa 200 miliardi, due ospedali, sei ambulatori, è da tempo al centro di polemiche, denunce, inchieste giudiziarie. Due anni fa l'allora presidente dc Pasquale Adinolfi finì in manette, insieme ad altre persone, accusate dalla procura della Repubblica di essere l'artefice di una maxi-truffa: persino le siringhe venivano acquistate ad un prezzo triplo del normale.

L'elezione del nuovo comitato di gestione (oltre al presidente repubblicano, è composto da due rappresentanti del Pci, due del Psi e uno ri-pubblicano) non è stata una lista «verdi» è avvenuta l'altra sera, in un clima di grande tensione. La seduta, presieduta dal comunista Salvatore Forte nella sua veste di consigliere di parte, è stata boicottata dalla Dc. I suoi rappresentanti hanno prima abbandonato l'aula, poi vi hanno fatto ritorno a suon di insulti verso gli ex alleati radicali e stralunati più benevola ricorrenza nella sala del Municipio. Una gazzarra squallida, al limite della rissa. Il presidente della seduta ha dovuto chiedere la presenza dei carabinieri per garantire le normali operazioni di voto. Dall'urna tuttavia è emerso un responso politicamente inequivocabile. La Dc ieri, per voce del suo segretario, ha annunciato l'esposto al pretore e un ricorso al Comitato regionale di controllo per invalidare il risultato. Un ultimo colpo di coda di chi non vuole accettare la sconfitta. «I democristiani rifiutano la realtà, minacciano, insinuano. Non vogliono ammettere che per colpa delle loro divisioni e delle normali operazioni degli istituti ingovernabili», commenta il segretario provinciale del Psi Antonio La Gloria.

Dopo l'Usl tocca ora al Comune. «La situazione è in grande movimento - commenta il capogruppo Pci Salvatore Forte - e il risultato delle elezioni dalle lotte interne di potere non è più in grado di rappresentare il nuovo che emerge a Salerno». Il consiglio comunale è convocato per il 27 febbraio, l'ultima ora - per domani sera con l'elezione del sindaco e dell'ordine del giorno. Pci, Psi, Pri, Pds, verdi ed in più il consigliere di una lista civica hanno già sottoscritto un accordo in cui si parla di «controcultura» e di «superare la crisi in atto e di dare vita ad una nuova maggioranza organica». La coalizione laica e di sinistra dura di 26 seggi su 50.

Luigi Vicinanza

TORINO - La crisi formalmente è rientrata; è bene lontana però dall'essere risolta. Il sindaco Cardetti e la Giunta hanno ritirato le dimissioni nel pieno della notte dopo che i gruppi della maggioranza avevano votato contro la presa d'atto. In pratica un invito a restare in carica che è stato subito accolto dall'esecutivo cittadino. Apparentemente tutto è come prima, la coalizione a cinque rimane in sella, l'apertura di una crisi vera e propria che non si sa dove avrebbe potuto portare è stata evitata. E la soluzione che i «big» nazionali del pentapartito (Bodraro, Craxi, La Malfa e Romita) avevano concordato con l'occhio rivolto al sempre più difficili equilibri del quadro romano e che sono riusciti a imporre al sindaco rittroso e alla sinistra del Pci, l'indipendente di sinistra Tartaglia, Bianca Guilletti Serra di Dp e il verde Francione - una finezione. O, nella migliore delle ipotesi, non l'altro che un attimo di tregua in una guerra destinata a ricacciarsi a breve scadenza in condizioni ancora più difficili per il Pci e soprattutto per Cardetti che esce umiliato da questa vicenda e si è indebitato nel rapporto con partners infidi e aggressivi.

La riprova del «pasticcio» al quale si è approdati la scorsa notte traspare anche dall'incertezza in cui tutto rimasta avvolto fino al momento di entrare (con tre ore di ritardo) in aula. Cardetti ha resistito per due giorni a pressioni molto pesanti (La Gangra è arrivato a dire che c'erano altri socialisti pronti a fare il sindaco); poi ha dovuto accionarsi a seguire la regia dettata da altri. Ha aperto il dibattito con un discorso dignitoso, riconfermando tutte le ragioni politiche - «il mio non è stato uno scatto di nervi» - che lo avevano indotto alle dimissioni: mancanza di solidarietà nella coalizione, una maggioranza in cui ciascuno corre per sé, le polemiche e le iniziative «scorrette» di La Malfa e di altri.

Era legittimo attendersi un confronto politico sui fatti del 1986. Invece sono venute repliche evasive o arroganti. La Dc se l'è cavata dicendo di «credere» nel pentapartito che non ha alternative praticabili. La Malfa, più volte chiamato in causa dal sindaco, ha ostentato un silenzio carico di significati. Come a dire: «Se parlo, questa maggioranza rimessa insieme coi cetrioli si spacca in mille pezzi». Il capogruppo liberale Chiusano è arrivato a rimproverare al sindaco sostenendo che le dimissioni non erano «oggettivamente giustificabili» di che ha indotto la socialista Maria Magagnoli a una risposta piuttosto sbrigativa. «Le dimissioni sono giustificate,

Torino, Cardetti ha ritirato le dimissioni

Il sindaco ha ceduto alle pressioni del pentapartito - Lunedì manifestazione con Occhetto

ma lo respingiamo. Fato in volto, Cardetti, annunciando che ritira le dimissioni, è stato polemico col suo. Ha detto di provare «amarezza perché il risultato di una certa posizione assunta non è stato condiviso in termini positivi dal mio partito». E una battuta l'ha diretta in particolare contro la Gangra: «Dovevano ricrearsi situazioni analoghe a quelle delle ultime settimane, sarà bene che le liste degli aspiranti successori siano pronte per tempo».

In alcuni settori del Psi si sta manifestando un forte malessere per il modo in cui la vicenda è stata chiusa. L'esecutivo verrà riunito nei prossimi giorni. Preoccupa soprattutto il rischio che si verifichi proprio il Psi e il suo sindaco a pagare i prezzi dello «stato permanente di instabilità» del pentapartito.

Fasino, in Consiglio comunale aveva parlato di «operazione perdente». Questa maggioranza non ha l'autorevolezza per parlare alla città. Appare sempre più evidente l'esigenza di un cambio di direzione politica». Su questo tema la federazione torinese del Pci ha convocato per lunedì (ore 21, Teatro Alfieri) una manifestazione nel corso della quale parlerà Achille Occhetto della segreteria nazionale.

Pier Giorgio Betti

Una lista laica estromette la Dc da Usi a Salerno

La maggioranza formata da Pci, Psi, Pri, Pds e «verdi» - Una svolta anche al Comune

Dal nostro inviato
NAPOLI - Duro colpo alla quarantennale egemonia democristiana nel secondo capoluogo della Campania. Il partito scudocrociato è stato estromesso dalla gestione dell'Usl di Salerno grazie alla nascita di una maggioranza laica e di sinistra. Pci, Psi, Pri, Pds, e «verdi» hanno eletto l'altra sera, in base ad un compromesso, il nuovo presidente - un repubblicano - e il comitato di gestione che lo dovrà coadiuvare nell'amministrazione della sanità pubblica. Ma non è tutto. La svolta politica sarà ripetuta tra qualche giorno anche al Comune dove una giunta tripartita (Dc-Psi-Pri) è dimissionaria ormai dallo scorso mese di dicembre.

Il segretario provinciale dc Antonio Zinna ha un diavolo per capello; è alla guida del partito da appena una settimana e si ritrova a gestire una crisi senza precedenti. Legge un comunicato dal quale traspare lo stato d'animo per lo smacco politico subito: «Squalida operazione trasformista e pro-grammatico, il nuovo presidente - un repubblicano - e il comitato di gestione che lo dovrà coadiuvare nell'amministrazione della sanità pubblica. Ma non è tutto. La svolta politica sarà ripetuta tra qualche giorno anche al Comune dove una giunta tripartita (Dc-Psi-Pri) è dimissionaria ormai dallo scorso mese di dicembre».

Il segretario provinciale dc Antonio Zinna ha un diavolo per capello; è alla guida del partito da appena una settimana e si ritrova a gestire una crisi senza precedenti. Legge un comunicato dal quale traspare lo stato d'animo per lo smacco politico subito: «Squalida operazione trasformista e pro-grammatico, il nuovo presidente - un repubblicano - e il comitato di gestione che lo dovrà coadiuvare nell'amministrazione della sanità pubblica. Ma non è tutto. La svolta politica sarà ripetuta tra qualche giorno anche al Comune dove una giunta tripartita (Dc-Psi-Pri) è dimissionaria ormai dallo scorso mese di dicembre».

Tutte le delibere comunali potranno essere giudicate dai cittadini

Firenze, basteranno 3.500 firme per proporre un referendum

Il regolamento approvato ieri in Consiglio comunale - Per la prima volta l'iniziativa è lasciata direttamente agli elettori - Il voto ha valore consultivo

Dalla nostra redazione
FIRENZE - Con 3.500 firme i fiorentini potranno chiedere un referendum consultivo per esprimere il loro parere sulle scelte più compiute o in procinto di essere varate dall'amministrazione comunale. Firenze è la prima città italiana a cedere a questo strumento di democrazia diretta. L'iniziativa è in mano ai cittadini, non saranno né la giunta né il consiglio, come è già avvenuto in altri comuni, a promuovere la consultazione referendaria.

Dodici anni fa, l'istituzione a Firenze dei consigli di quartiere ad elezione diretta fu uno dei primi provvedimenti della giunta di sinistra; il referendum consultivo continua questa tradizione dell'uso di nuovi strumenti di democrazia e di allargamento della partecipazione alla gestione e al controllo della cosa pubblica.

Il primo appuntamento referendario potrebbe cadere già nella primavera dell'88. Il consiglio comunale ha approvato i regolamenti delle consultazioni cittadine e di quartiere con il voto favorevole di tutti i gruppi di minoranza e di opposizione. Unici due pareri discorsi di lavoro del Pci, partiti che fanno parte della giunta, non perché contrari al referendum in linea di principio, ma perché non condividono i regolamenti: secondo liberali e socialdemocratici il numero delle firme è troppo

basso e lungo il periodo per la raccolta, previsto in sei mesi e infine troppo costoso tutto il meccanismo per le casse comunali. Hanno detto sì i gruppi Pci, Psi, Dc, Pri, Dp, Verdi, Amici della bicicletta e Msi.

La raccolta delle firme potrebbe cominciare anche prima di Pasqua. E tutto lascia prevedere che sarà il traffico, e le ipotesi di chiusura del centro storico alle auto private, il primo grande problema cittadino per il quale si metterà in moto la macchina della raccolta delle firme. Un problema che scotta ormai da mesi: soluzioni poche e insofferenze della gente in continuo aumento; sono sempre più diffuse le petizioni ai comuni e ora anche gli esposti al pretore. I grandi partiti e i piccoli gruppi hanno più volte proposto la chiusura del centro storico, secondo il Pci, ad esempio, bisognerebbe procedere per esperimenti e alla fine sottoporre la decisione all'esame dei cittadini attraverso il referendum consultivo.

Il referendum può essere richiesto su tutto escluso le materie che riguardano mutui e tributi, nomine e personale, regolamenti interni del consiglio comunale e dei quartieri. Ci sono sei mesi per la raccolta delle firme, si vota un solo giorno in maggio o giugno; se nello stesso periodo cadono altri appuntamenti elettorali le consultazioni vengono spostate a novembre. Si tratta di referendum consultivo: i cittadini esprimono pareri che non sono vincolanti per il governo della città. Non c'è dubbio però che l'amministrazione non potrà non tenere conto del risultato della consultazione; e questo tanto più il problema su cui si vota è importante e sentito, e tanto più è alta l'affluenza alle urne.

Ma il numero delle firme, che ha fatto tanto discutere, è basso o alto? Tutti i gruppi che hanno votato a favore sono concordi: 3.500, dicono, è il frutto di un compromesso, un risultato equo e equilibrato, che fa onore alla città e non penalizza nessuno. Il rapporto firme-elettori è lo stesso degli altri referendum regionali e nazionali. Il rischio tuttavia c'è: che se ne faccia un uso eccessivo, un'inflazione di referendum. La scommessa è tutta qui: per i consiglieri comunali di Firenze vale la pena di tentare. E con l'esperienza non si escludono modifiche e correttivi. Per il vice sindaco Michele Ventura «è uno strumento utile, che arricchisce la linea dell'allargamento della democrazia a patto che non venga fatto un uso equilibrato. Grandi temi e di grande interesse per tutti. «Ai cittadini, lo hanno dimostrato altre volte, non manca la capacità di autoregolamentazione», aggiunge il consigliere Verde Tommaso Frai.

Luciano Imbasciati

«Tempo»: drastica cura per ripianare il deficit

ROMA - Una drastica riduzione del numero di pagine; un ulteriore taglio agli organici di redazione e tipografia; una revisione delle strutture di diffusione e distribuzione; lo scorporo delle due società, quella che edita il giornale, quella che gestisce il nuovo, faraonico centro stampa costruito a ridosso del raccordo anulare; questo, in grandi linee, il drastico piano di risanamento messo a punto da Gaetano Calabria, da 48 ore amministratore delegato del «Tempo», in sostituzione di Gianni Letta, con l'obiettivo di ridurre massicciamente il deficit di gestione (27 miliardi, si dice) del giornale romano e di facilitare l'ingresso di un nuovo azionista, dal più indicato nell'immobiliarista Ligresti. Infatti, quel che allo stato attuale viene dato per certo è che nessuna trattativa (si era parlato anche di un interesse di Berlusconi) di una cordata guidata dall'editore laziale Chiaramonte si è conclusa, che il giornale è ancora di piena proprietà della Italmobiliare di Pesenti.

Ieri la situazione è stata esaminata da una preoccupata assemblea di redazione. I giornalisti erano convinti che i loro sacrifici si fossero conclusi con il precedente piano di ristrutturazione e intesa siglata con Letta. Ora hanno dato 5 giorni al comitato di redazione perché si faccia dire con più precisione da Calabria i contenuti del suo piano; e da Letta che il giornale intende fare nelle nuove condizioni (il ridotto numero di pagine, ad esempio, impone scelte ben più selettive). Per gestire questo particolare frangente al comitato di redazione è stato affiancato un «consiglio di crisi» composto di 8 redatto-

A Milano conferenza Pci sull'edilizia pubblica

MILANO - La presenza e il ruolo dell'edilizia residenziale pubblica vanno rianalizzati e si vuole che il diritto alla casa, con tutte le sue implicazioni (equilibrio del mercato immobiliare, riqualificazione del tessuto urbano), non resti soltanto un vuoto auspicio.

Sul problema i comunisti torneranno sabato prossimo, a Milano, nella sala congressi della Provincia. La conferenza nazionale cui sono stati invitati amministratori pubblici, sindaci, imprenditori, inquilini, cooperatori, tut-

ti, insomma, i diretti interessati alla questione casa. La conferenza nazionale è stata presentata ieri alla stampa dal sen. Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti-casa-infrastrutture della direzione del Pci, e dall'on. Luigi Bultrini, responsabile del gruppo di lavoro dell'edilizia residenziale pubblica della Direzione del Pci.

In questo settore da anni lo Stato non investe. Si è sottratto al 50% dell'edilizia, anzi, a dirottare verso altri obiettivi parte dei fondi che i lavoratori dipendenti

versano di mese in mese sotto forma di trattenute. Questa non c'è più, ma continua ad agire per le trattenute.

«Noi vogliamo che l'edilizia residenziale pubblica svolga in Italia lo stesso ruolo che è assegnato nei paesi europei più avanzati», ha sottolineato Libertini - «La noi l'edilizia pubblica copre il 12% dell'intero patrimonio abitativo contro il 50% della Svezia, il 40% dell'Inghilterra, il 30% della Francia. Un ruolo che nasce da una necessità strutturale. I costi nell'edilizia non sono mai decresciuti, a differenza di quanto accade negli altri comparti produttivi. L'edilizia pubblica ha appunto lo scopo di colmare il divario tra domanda di alloggi e offerta di mercato a prezzi non accessibili per i redditi medio-bassi».

Di qui l'urgenza di pianificare l'edilizia pubblica, sovvenzionata e agevolata, per la quale il Pci ha presentato appositi progetti di legge. Sulla prima, le proposte comuniste convergono fortemente con le posizioni del

Pci e del mondo imprenditoriale soprattutto cooperativo. Più in generale, i comunisti ritengono che sia indispensabile progredire di due anni la legge 457, nota come piano decennale casa, che è in scadenza. E, infatti, illusorio pensare che il Parlamento sia in grado di varare un nuovo piano prima delle elezioni (sia anticipata che a scadenza giusta). Per non lasciare il paese senza più alcun riferimento e finanziamento non c'è che progredire la legge vigente (finanziandola con i fondi Gescal fermi

Radicali da domani a congresso

Pannella si candida segretario

ROMA - Marco Pannella proporrà al congresso radicale, che si apre domani a Roma, la sua candidatura alla segreteria del partito. Lo conferma lui stesso in un'intervista rilasciata all'«Europeo». In cui rilancia l'idea di presentare alle elezioni una lista unica per il Senato che comprenda Pci, Psi e partiti laici. Pannella aggiunge che il Pci si prepara a concorrere alle elezioni con il proprio simbolo per l'ultima volta perché gli eletti dovrebbero poi «dissolversi» in un unico gruppo parlamentare, con gli altri gruppi laici. E per tale programma sostiene di aver bisogno di almeno un anno e di essere per questo (e non per paura di una debacle elettorale) contrarie. Chi è eletto a presidente del 32° congresso radicale assisterà una delegazione del Pci composta da Livia Turco, della segreteria nazionale, Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, e dal parlamentare europeo Giovanni Papapetro.

Il nipote di De Mita ora chiede scusa allo zio e a tutta la Dc

ROMA - Giuseppe De Mita ha chiesto scusa allo zio Ciriaco. La lite familiare (sfociata per il nipote del segretario democristiano nella sospensione per sei mesi dalla Dc avellinese) sembra dunque destinata a rientrare. Giuseppe De Mita era stato punito per aver formato e capeggiato a Nusco una giunta con i comunisti, nonostante le direttive contrarie dell'organico cittadino dello scudocrociato. Davanti alla sanzione disciplinare aveva lanciato parole di fuoco: «Sono stato sospeso perché dunque destinato a rientrare. Giuseppe De Mita non ha fatto che denunciare gli scandali dei prefabbricati, di partecipare alle cene con i camorristi. Oggi viene dichiarato dal congresso provinciale dc di Avellino: «Faccio autocritica. Qualche cenno o atteggiamento da parte mia hanno fatto discutere. Chiedo scusa ai democristiani e agli amministratori, se qualche mia espressione ha potuto turbare il senso dell'appartenenza a questo grande partito».

Palermo, i difensori accusano la legge per i maxiprocessi

PALERMO - Prima eccezione d'incostituzionalità nei confronti della legge da pochi giorni approvata per modificare i termini della carcerazione preventiva e consentire più spedite le celebrazioni dei maxiprocessi. L'ha sollevata in Parlamento il difensore di Luciano Ligotto, l'avv. Salvatore Traini. Secondo il legale l'art. 5 della legge (dà facoltà al presidente della corte d'invitare le parti ad indicare gli atti istruttori utilizzabili al fine dell'emissione della sentenza) contrasta con l'art. 24 della Costituzione che assicura la difesa anche ai non abbienti. «Io - ha detto l'avv. Traini - non posso indicare gli atti istruttori del maxiprocesso di Palermo, costato 250 milioni di lire, nessuno dei miei assistiti è in condizione d'acquistarli».

Craxi: «Su Stille al «Corsera» nessuno mi ha consultato»

ROMA - «Ma sì, mi hanno chiamato poco fa per avere il mio gradimento», secondo «Panorama», sarebbe stata pronunciata da Craxi a proposito della destituzione di Piero Ostello e della nomina di Ugo Stille a direttore del «Corsera». In una lettera al settimanale, Craxi ammette di aver mai detto qualcosa del genere.

Rivelazioni del gen. Viviani su Kappler: chiesta archiviazione

ROMA - L'inchiesta giudiziaria della procura di Roma sulle rivelazioni del generale Amrogio Viviani deve essere archiviata. A questa conclusione è giunto il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce al termine delle indagini aperte nel maggio 1986 a seguito delle dichiarazioni dell'alto ufficiale sulla fuga di Herbert Kappler dall'ospedale del Celio il 19 agosto 1977. Secondo il generale Viviani, quella di Kappler non fu una fuga; l'ex colonnello della SS venne accompagnato al Brennero dove passò tranquillamente la frontiera. Nel motivare la richiesta di archiviazione, il p.m. Santacroce ha rilevato tra l'altro che le affermazioni di Viviani erano sostanzialmente frutto di voci.

Vicenda Maiocco: Palazzo querela «Panorama»

ROMA - Ferdinando Palazzo, presidente di una finanziaria del gruppo Elm ha reso noto di aver querelato «Panorama» in relazione a quanto pubblicato dal settimanale sulla vicenda Maiocco. Durante l'inchiesta - informa una nota - Palazzo fu ascoltato esclusivamente come testimone in quella occasione fornì al giudice i chiarimenti richiesti. Il collegio di difesa di Palazzo rilevò inoltre come il settimanale abbia dato rilievo esclusivamente ad una testimonianza fattuale in istruttoria (e tra l'altro illegittimamente pubblicata, osservando sempre i difensori di Palazzo), enfatizzando l'interferimento isolato ed impedendo così una corretta e obiettiva valutazione ed in definitiva un'imparziale giudizio di insieme.

Il partito

Convocazioni
 La Direzione del Pci è convocata per giovedì 26 febbraio alle ore 9.30.
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 3 marzo.

Manifestazioni
 OGGI - E. Macaluso (Caltanissetta); A. Alberti (Genova); I. Ariemma (Cagliari); A. Arzuffi (A. Palermo); G. Biagi (Bologna); L. Perilli (Pisa).
 DOMANI - L. Turco (Ravenna); E. Ferraris (Finala Ligure, Genova).

Commissioni del Comitato centrale
 2 marzo, I commissione (ora 9)
 Odi: la questione del Medio Oriente e del Mediterraneo (relatore Giorgio Napolitano).
 3 marzo, V commissione (ora 9.30)
 Odi: le questioni sull'informazione in relazione alla Convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa (relatore Walter Veltroni).

5 marzo, responsabili organizzazione
 Giovedì 5 marzo (e non più il 25 febbraio) alle ore 9 sono convocati, presso la Direzione, i responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle federazioni. All'ordine del giorno: 1) Esame dei quadri triennali (Elio Ferraris); 2) Iniziative per la campagna di tessamento in corso (Sandro Morelli). Concluderà i lavori Gavino Tassanandino.

Conferenza per l'università
 Si terrà a Roma nei giorni 26, 27 e 28 marzo presso la Sala dello Stenditolo di via San Michele 20. Questi i seminari preparatori:
 26 marzo (ore 9.30) Sala del Cancello, Roma: «Dalle donne la forza politica». Il lavoro dell'intelligenza, Ricerca, cultura, carriera nell'università (Alberti e Boccia); 6-7 marzo a Roma: «Sviluppo economico delle università e delle ricerche nel Mezzogiorno» (Chiaramonte e Vaccal).
 Iniziative: Bari 27-28 febbraio (L. Berlinguer e Vaccal); Genova 5 marzo (Alberti); Pisa 12-13-14 marzo (Chiaramonte).

Il Pci e l'Unità
 Lunedì 2 marzo, alle ore 10.30, è convocata una riunione dei responsabili di direzione e informazione del Comitato centrale delle federazioni per discutere il ruolo del partito nella campagna promozionale dell'Unità. L'introduzione sarà di Renato Foa, vicedirettore dell'Unità, e Piergiorgio Maclean, progettista del giornale. Concluderà Massimo D'Almeida.

«Comunicazioni di massa»
 Si terrà a Roma, presso l'auditorium della tecnica (Eur), dal 12 al 14 marzo, la prima Conferenza del Pci sulle comunicazioni di massa. Il tema della Conferenza è «Il villaggio di vetro». La conferenza di apertura sarà svolta da Walter Veltroni, le conclusioni saranno di Achille Occhetto. Martedì 10 marzo è prevista una conferenza stampa di presentazione. La conferenza nazionale del Pci sarà presieduta da Veltroni. L'iniziativa viene impegnata il partito in un'ampia serie di incontri. Questo il primo calendario delle riunioni:
 26 febbraio: Roma (Veltroni); 27 febbraio: Milano (Veltroni); Roma (Vita, Conti); 28 febbraio: Verona (Vita, Monteforte); Firenze (Veltroni, Mandini, Chierici); 2 marzo: Ancona (Veltroni); 4 Venezia (Veltroni); 5 Livorno (Boidini); 6-7: Torino (Vita).

Iniziative sul commercio
 25/2: Faenza (Torino); 26/2: Baidari (Ferrara e Cento); 6/3: Baidari (Bielva).